

Amendola, l'impegno politico e la lezione morale

APOLLONIA STRIANO

«QUI vive Giovanni Amendola: aspettando». Nell'aprile del 1928, era stato il commediografo Roberto Bracco, amico e fedele compagno politico, a scegliere queste parole per la tomba di Giovanni Amendola, a Cannes. Dovevano suggellare l'interruzione di un coraggioso, esemplare percorso, la cui fine era stata tracciata già tre anni prima, nel luglio del 1925, con un bestiale agguato preparato dagli squadristi fascisti nei pressi di Montecatini. Amendola — capo del partito dell'Unione Nazionale, in cui confluivano le residue forze liberali e democratiche del paese —, era stato aggredito mentre tentava di allontanarsi velocemente in

auto. Rotti i vetri dell'abitacolo, fu insultato, dileggiato e colpito da violentissime bastonate. Alla sua eroica figura, lo storico Alfredo Capone ha dedicato "Giovanni Amendola. Il padre fondatore della democrazia liberale antifascista", uno studio attento, ricco, necessario.

Mai Amendola ha praticato l'attesa nel corso della sua composita e varia attività di filosofo, pronto a contestare Croce — maestro dal quale bisognava affrancarsi — di teosofista, di giornalista redattore di riviste celebri ("La Voce"), di illustri quotidiani ("Corriere della Sera") e poi fondatore e direttore de "Il Mondo", di politico (ministro degli Esteri) e di guida del rinnovato movimento liberale. Anche in una lettera del dicembre del 1925, indi-

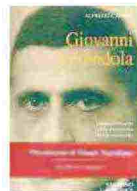
rizzata a Gherardo Marone — che con i suoi e con la famiglia Macchiaroli aveva strenuamente sostenuto i deputati dell'Unione nella provincia di Salerno — a fronte del veloce degenerare degli avvenimenti politici dopo il delitto Matteotti, analizzava con lucidità il terribile stato delle cose, contrapponendovi un progetto collettivo: «Occorre che molti uomini si preparino a cementare e rafforzare questa comunione "perfetta" durante la traversata del deserto. Né alcun deserto è infinito ed eterno: all'infuori di Dio; ma qui si tratta del Diavolo!». Nella "Presentazione" al volume, il presidente Napolitano ha sottolineato di essersi confrontato con il magistero morale di Giovanni Amendola attraverso la frequentazione, tra

il 1945 e il 1946, del figlio Giorgio, al quale è stata legata la sua formazione politica. Giorgio Amendola, pur essendosi allontanato dal liberalismo ed avendo abbracciato la causa del comunismo, anche nella nuova prospettiva era influenzato dagli insegnamenti paterni. Si trattava del senso della nazione, della nitida visione dell'impegno di governo; e insieme ad essi, della severità, della determinazione nel comportamento.

Il volume sarà presentato oggi, alle 17, nel Museo Archeologico di Salerno, da Giuseppe Cacciatore, Giuseppe Cantillo, Rino Mele, Carmine Pinto. Saranno presenti l'autore e la giornalista Antonella Amendola, figlia di Pietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uno studio attento
ricco e necessario
sul dirigente
liberale
antifascista
Presentazione
del presidente
della Repubblica
Giorgio
Napolitano



ALFREDO CAPONE
Giovanni Amendola
(Salerno editrice)
437 pagine
24 euro

